

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
080119SCI_MDC3.pdf	19/01/2008	ENC	MD Contri	Pubblicazione	de Rougemont Denis Resistenza Teoria

**CORSO DI *STUDIUM ENCICLOPEDIA 2007-2008***  
**IDEA DI UNA UNIVERSITÀ**  
***AMORE IMPUTABILITÀ TECNICA***

**19 GENNAIO 2008**  
**3° LEZIONE**

***“MAIS SI JE T'AIME PRENDS GARDE À TOI”***

**M. DELIA CONTRI**

**TESTO INTRODUTTIVO**

Denis de Rougemont  
*L'amore e l'Occidente, 1939*  
Rizzoli, Milano 2006

Apriranno il dibattito  
Alessandro Alemani Raffaella Colombo

“L'amour est un oiseau rebelle que nul ne peut apprivoiser  
Et c'est bien en vain qu'on l'appelle s'il lui convient de refuser  
Rien n'y fait, menace ou prière, l'une parle bien, l'autre se tait  
Et c'est l'autre que je préfère, elle n'a rien dit, mais elle me plaît

L'amour est enfant de Bohème; il n'a jamais connu de loi  
Si tu ne m'aimes pas je t'aime; si je t'aime prends garde à toi!  
Si tu ne m'aimes pas, si tu ne m'aimes pas je t'aime  
Mais si je t'aime, si je t'aime, prends garde à toi!

L'oiseau que tu croyais surprendre battit de l'aile et s'envola  
L'amour est loin, tu peux l'attendre : tu ne l'attends pas, il est là  
Tout autour de toi, vite vite il vient, s'en va, puis il revient  
Tu crois le tenir, il t'évite, tu crois l'éviter, il te tient<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> “ L'amore è un uccello ribelle che nessuno può addomesticare. È inutile invocarlo, se gli conviene rifiutare. A nulla servono minaccia o preghiera. L'una ha un bel parlare, l'altro tace. È l'altro che preferisco. Lei non ha detto niente, è lei che mi piace. L'amore è zingaro; non ha mai conosciuto legge. Se tu non mi ami, io ti amo; se ti amo sta in guardia. Se non mi ami, se non mi ami, ti amo. Ma se ti amo, sta in guardia! L'uccello che credevi di sorprendere con un battito d'ali se ne è volato via. L'amore è lontano, puoi aspettarlo: non

E' una teoria dell'amore, precipitato di millenarie e inconcludenti meditazioni, quella veicolata dalle strofe della canzone che la protagonista canta all'inizio della *Carmen*, l'opera rappresentata all'*Opéra Comique* di Parigi nel 1875, in cui Bizet riprende una novella, pubblicata nel 1847, di Prosper Mérimée.

Che si tratti di una teoria dell'amore è una tesi che non può che incontrare resistenza.

Sappiamo quanto il concetto di resistenza sia un concetto forte in Freud e dobbiamo a Jacques Lacan la comprensione di che cosa Freud intenda quando ne fa la questione centrale del lavoro analitico. Nella resistenza ciò che resiste, dice Lacan, è un *discours*, un discorso, noi piuttosto diremmo che ciò che resiste è un ordinamento, un regime dell'esperienza.

E' la teoria, scrive Denis de Rougemont in *L'Amore e l'Occidente* – che abbiamo scelto come testo di riferimento per la ricchezza del suo contributo – di “un dualismo doloroso, immanente alla condizione umana”, un dualismo senza soluzione, perché non si dà né legge, né parola che lo risolva. La sua questione di tempo in tempo può afferrare gli individui, ma con una modalità che non può che essere minacciosa, devastante e distruttiva. E' infatti un dualismo di cui si può solo pensare “che svanisce nella grazia luminosa al di là della morte fisica”<sup>2</sup>.

Il momento introduttivo nella cultura dell'Occidente del paradigma di una tale teoria dualistica, e della sua risolvibilità solo nella dissoluzione della morte, de Rougemont lo individua nella poesia trobadorica del XII secolo, che egli coglie come strettamente connessa all'eresia catara, seguendone poi le tracce fino alla ripresa del mito, in essa centrale, di Tristano e Isotta compiuta da Wagner, ma anche oltre. Non mancano cenni infatti all'influenza del paradigma per esempio sulla cinematografia hollywoodiana. Curioso che de Rougemont, non faccia tuttavia cenno alla *Carmen* di Bizet, tutta interna a un tale paradigma, essa stessa diventata mito ed essa stessa stupefacentemente recepita come dramma dell'amore, anzi come “dramma dell'amore sensuale”<sup>3</sup>.

“Sormontati tutti gli ostacoli, quando gli amanti sono avvolti solo di tenebre – scrive de Rougemont a proposito del *Tristano e Isolda* di Wagner -, è il desiderio carnale che ancora li separa. Sono insieme, e tuttavia sono due”<sup>4</sup>. Come gli amanti della poesia trobadorica, dunque, “in sostanza essi non si amano (..) si amano, senza amarsi affatto”<sup>5</sup>. Ciò che li afferra è infatti “la doppia nostalgia di essere uno”<sup>6</sup>: solo la morte “fa la garanzia della suprema guarigione, quella che Isolda agonizzante canterà sul cadavere di Tristano, nell'estasi della ‘gioia più alta’ ”<sup>7</sup>.

Solo la “frivolità del pubblico ordinario” – commenta de Rougemont - può far sì che non si colga “il senso malefico di questo messaggio”, che canta “la Notte della dissoluzione delle forme e degli esseri, la liberazione dal desiderio, l'anatema sul desiderio, la gloria crepuscolare, immensamente lamentosa e felice, dell'anima salvata dalla ferita mortale del corpo”<sup>8</sup>.

In altri termini, si tratta della teoria di un “non c'è rapporto”, di un non c'è legge del rapporto, ma per la banale, e in fondo “stupida”, ragione che la soluzione alla questione del rapporto la si cerca per la via della distruzione della distinzione dei partner tra di loro, in quanto corpi sessuati ed eccitabili, per la via cioè della distruzione dell'idea stessa di rapporto, per la via

---

<sup>2</sup> D. de Rougemont, *L'Amore e l'Occidente*, cit., p. 285.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 283.

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 284.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 83.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 284.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 285.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 283.

cioè della *reductio ad unum*, dell'identificazione del soggetto con l'oggetto: l'altro è diventato "oggetto", da distruggere via identificazione.

"L'amore è impotente, benché sia reciproco – scrive Lacan –, perché ignora di non essere altro che il desiderio di essere Uno, il che ci conduce all'impossibilità di stabilire la loro, *d'eux*, relazione: *d'eux* chi? – loro due, due sessi". Ecco "la sostanza del preteso oggettuale"<sup>9</sup>.

Una critica va tuttavia fatta a de Rougemont, quella di non aver avuto abbastanza coraggio. Pur avendo individuato come eterodossa, in quanto contraddittoria, rispetto all'ortodossia del soggetto, l'idea di una soluzione al dualismo per la via della *reductio ad unum*, si sottomette poi ai criteri ufficiali di discriminare tra eresia e ortodossia, impedendosi di riconoscere la trasversalità di questa soluzione, rintracciabile anche in autori ufficialmente riconosciuti come ortodossi.

Così, egli si sorprende del fatto che Bernardo di Clairvaux dica dei Catari "pur avendoli combattuti con tutte le sue forze: 'Certo, non vi sono prediche più cristiane delle loro; e i loro costumi erano puri'"<sup>10</sup>.

Ma se avesse letto meglio i testi, non si sarebbe più stupito, avrebbe trovato che Bernardo condivide la loro soluzione alla questione dell'amore e del rapporto via dissoluzione individuale e identificazione tra i partner: "O amore santo e casto! O dolce e soave sentimento! O volontà schietta e purificata, tanto più purificata e schietta in quanto non la intorbida più nulla di personale (..) Come una minuscola goccia d'acqua versata in una grande quantità di vino sembra perdervisi completamente, assumendo il sapore e il colore del vino; come il ferro messo nel fuoco diventa incandescente e, spogliatosi della forma originaria che gli era propria, si confonde quasi col fuoco; come l'aria inondata dalla luce del sole si trasforma nel fulgore del suo lume, tanto che non sembra essere illuminata ma sembra la luce stessa, così nei santi ogni sentimento umano dovrà dissolversi in una certa ineffabile maniera e riversarsi nel fondo della volontà divina"<sup>11</sup>.

Ma documenti della predilezione per una tale teoria, contraddittoria, dell'amore avrebbe potuto trovarli anche nella tradizione ebraica, dello stesso sforzo di "ridurre la persistente distanza o dissonanza iniziale, e a volte persino di annullarla, per raggiungere un contatto con l'entità desiderata o trasformarsi in essa"<sup>12</sup>

© Studium Cartello – 2007

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*

---

<sup>9</sup> J. Lacan, *Il Seminario. Libro XX. Ancora. 1972-1973*, a cura di G. B. Contri, Einaudi, Torino 1983, p. 7.

<sup>10</sup> D. de Rougemont, *L'Amore e l'Occidente*, cit., p. 126.

<sup>11</sup> Bernardo di Clairvaux, *L'amore di Dio*, in *Trattati d'amore cristiani del XII secolo*, Volume I, a cura di F. Zambon, Mondadori, Milano 2007, p. 211.

<sup>12</sup> M. Idel, *Eros e Qabbalah*, Adelphi, Milano 2007, p. 208.